

MAGDALENA WRANA

Università Jagellonica di Cracovia, Polonia

Un poeta arcade tra letteratura e diplomazia.

Angelo Maria Durini, nunzio apostolico in Polonia (1767-1772) e la sua 'guerra' all'Impero russo

Angelo Maria Durini (1725-1796), conte di Monza, fu membro dell'Arcadia romana, poeta neolatino, protettore e mecenate di Giuseppe Parini nonché nunzio apostolico in Polonia negli anni 1767-1772. Il periodo della sua nunziatura coincide con uno dei più drammatici momenti nella storia della Polonia: capita all'esplosione della Confederazione di Bar, un'associazione militare di nobili polacchi del 1768, formatasi per difendere l'indipendenza della Confederazione Polacco-Lituana contro l'aggressione dell'Impero russo e contro l'ultimo re Stanislao Augusto Poniatowski, ritenuto fantoccio della zarina Caterina II.¹

Il nunzio non restò osservatore indifferente degli eventi politici, inimicandosi la diplomazia romana che gli imponeva di destreggiarsi abilmente fra il re e i futuri spartitori della Polonia: la contrarietà alle direttive divenne la causa diretta dell'espulsione del nunzio dalla Polonia nel 1772, alle soglie della prima spartizione della Polonia. Tuttavia, la presa di posizione non accadde in maniera diretta: nei dispacci inviati a Roma come anche nella sua attività a Varsavia il nunzio cercò di mantenere apparentemente fragili posizioni neutrali, facendo trapelare le sue convinzioni parzialmente nelle opere letterarie pubblicate a Varsavia e apertamente nella sua produzione letteraria inedita che proveremo ad analizzare in seguito. Sul territorio di villa Balbianello, uno dei possedimenti situati sul lago di Como, dalle cui rive la stirpe dei Durini traeva le proprie radici, il nunzio impose di murare una tavola con l'inquietante motto-citazione dal *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais «Fay ce que voudras». Quel «fa' ciò che ti piace» caratterizza in modo pertinente l'attività di Durini a Varsavia, la sua indipendenza e inattitudine ai compromessi nell'enunciazione delle proprie opinioni, finanche a costo di esporsi ai propri mandanti. Durini era francamente

¹ Il periodo polacco di Durini e la sua attività politica, letteraria e culturale durante il soggiorno a Varsavia sono stati oggetto della mia tesi di dottorato, pubblicata nel 2013: M. WRANA, *Angelo Maria Durini – poeta i polityk w purpurze. Zarys działalności literackiej, kulturalnej i politycznej nuncjusza w Polsce (1767-1772)* [Angelo Maria Durini – poeta e politico in porpora. Profilo dell'attività letteraria, culturale e politica del nunzio in Polonia (1767-1772)], Kraków, Collegium Columbinum, 2013, ivi ulteriori rimandi bibliografici. A titolo non esaustivo si segnalano qui ulteriori studi in cui il periodo polacco del nunzio Durini viene sommariamente descritto: G. B. MARCHESI, *Un mecenate del Settecento (il card. Angelo Maria Durini)*, Milano, L. F. Cogliati, 1904; C. GEDDO, *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Milano, Silvana Editoriale, 2010; nonché articoli e voci enciclopediche: G. GALLAVRESI, *Durini Angelo Maria*, «Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti», XIII (1932), 306; R. ORAZI AUSENDA, *Durini Angelo Maria*, «Enciclopedia Cattolica», IV (1950), 2011-2012; S. GRACIOTTI, *Il nunzio Durini e la Polonia letteraria del tempo di Stanislao Augusto*, in AA.VV., *Italia, Venezia e la Polonia tra Illuminismo e Romanticismo. Atti del III Convegno di studi italo-polacco*, a cura di V. Branca, Firenze, Leo S. Olschki, 1973, 69-105, trad. pl. *Nuncjusz Durini i życie literackie w Polsce stanisławowskiej*, in *idem, Od Renesansu do Oświecenia*, Warszawa, PIW, 1991, vol. II, 86-109; ID., *Konfederaci barscy i nieznanne wiersze łacińskie Angelo Marii Duriniego*, in AA.VV., *For Wiktor Weintraub: essays in Polish literature, language, and history presented on the occasion of his 65th birthday*, The Hague – Paris, Mouton, 1975, 189-207, ripubblicato in ID., *Od Renesansu do Oświecenia...*, 110-121 e citato in questo articolo da quest'ultima edizione; ID., *Dwa drobiazgi ze stosunków literackich włosko-polskich epoki Oświecenia: Naruszewicz i Durini*, in *Od Renesansu do Oświecenia...*, 122-128; D. CACCAMO, *Il nunzio A. M. Durini (1767-1772) e la prima spartizione della Polonia*, in AA.VV., *Italia, Venezia e la Polonia...*, pp. 37-68; N. RAPONI, *Durini Angelo Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, 195-200; ID., *Angelo Maria Durini alla Corte di Polonia*, in *Angelo Maria Durini, cardinale umanista nel secondo centenario della morte 1796-1996, Atti del Convegno, Lenno, 15 maggio 1996*, Lenno, Biblioteca Comunale Vittorio Antonini, 1996, pp. 13-37.

detestato dai fautori del re, cui non risparmiava affilate parole di critica, e lo stesso si poteva dire delle potenze limitrofe, alle quali metteva continuamente i bastoni fra le ruote. Nel corso della missione varsaviana frequentava regolarmente i saloni delle *élites* aristocratiche e intellettuali, creando una fitta rete di collegamenti culturali. In ragione delle convinzioni si legava con l'aristocrazia contraria ai disegni del re. Ma non si limitò all'attività diplomatica. Compose poesie latine: il periodo polacco gioca qui un ruolo particolare in quanto è proprio in Polonia che avvenne il vero debutto del Durini poeta con la pubblicazione soprattutto di due volumi dei *Carmina* nel 1768 e 1769.² A Varsavia, quando ci arrivò Durini, la creazione di opere letterarie in latino fioriva. In questo ambiente, intriso di adorazione per l'antico e per la lingua degli antichi Romani, Durini doveva sentirsi eccezionalmente a proprio agio. Oggi i suoi versi vengono spesso tacciati, a volte sin troppo facilmente, di essere una mera poesia di circostanza. Un loro studio più attento permette di constatare che nonostante le tematiche sollevate fossero prevalentemente circostanziali (anche se vi si possono trovare non rari accenti lirici), Durini si adoperò molto per rendere i suoi componimenti molto elaborati dal punto di vista formale ripristinando o sviluppando i generi radicati nella tradizione antica (come il propemptico, l'epitalamio, l'epicedio e molti altri). Va notata inoltre la sua attività metaletteraria in cui seppe liberarsi delle rigide prescrizioni della poetica classicista. La sua attività lo colloca tra il classicismo arcadico e l'Illuminismo. Divulgò anche la poesia neolatina: si innamorò di Szymon Szymonowic, l'importante poeta rinascimentale polacco, e ne pubblicò le opere, corredandole con un commento e con le note. Tradusse inoltre versi di Petrarca in latino, e la sua attività di intermediazione linguistico-culturale contribuì all'apertura della stagione della ricezione della poesia petrarchesca in Polonia, ispirando poeti e traduttori polacchi a tradurla in polacco.³

Facciamo un passo indietro e proviamo a illustrare meglio la situazione che il nunzio dovette affrontare, arrivando a Varsavia. Il nunzio Durini era giunto nella capitale polacca nel luglio del 1767, ignaro del fatto che stava per dare inizio alla più importante e indubbiamente più ardua tappa nella propria carriera diplomatica⁴. La missione di Angelo Maria a Varsavia sarebbe durata cinque anni, rivelandosi la carica più significativa da lui ricoperta. La Polonia, di lì a poco sarebbe stata consegnata alla prima spartizione da parte delle potenze limitrofe, orchestrate dall'Impero russo. Lo stato di profondo collasso, attizzato da conflitti a sfondo religioso, aveva già avuto inizio ai tempi di Augusto III il Sassone, ma un'autentica intensificazione di quelle tensioni occorse in concomitanza con l'ascesa al trono di Stanislao Augusto Poniatowski, appoggiato dalla Russia e di conseguenza debitore della zarina Caterina II. Vedendo questa dipendenza dalla Russia ortodossa, i dissidenti dalla religione cattolica, supportati da Mosca, scorgevano nel nuovo sovrano la speranza di recupero dei diritti civili, sottratti nell'assemblea parlamentare del 1747. Il re però, assumendo il trono, fece voto di fedeltà alla religione cattolica. Si giunse dunque a una situazione, in cui il paese si spaccò in due fazioni: quella cattolica, contraria alla libertà e all'uguaglianza di confessione, ma soprattutto disposta ostilmente nei confronti di Russia e Prussia e tramante per strappare la patria

² ANGELI DURINI Patritii Mediolanensis ex Comitibus Modoetiae Archi-Episcopi Ancyрани in Regno Poloniae et Magn. Duc. Lithuaniae cum facultate Legati a latere Nuntii Apostolici *Carmina*, Varsaviae Anno Salutis MDCCLXVIII, MDCCLXIX (1768, 1769), voll. I-II.

³ Si veda M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, *passim*.

⁴ L'intero periodo della nunziatura di Durini è descritto negli atti della Nunziatura, sottratti da Durini al momento di partenza dalla sede varsaviana nel 1772 e oggi custoditi presso il Centro Studi «Nicolò Rusca», Archivio Storico della Diocesi di Como, Archivio della Famiglia dei Conti Durini di Monza [citato in seguito come Archivio Durini, con la sigla AD], Fasc. «Volumi rilegati», *Nunziatura di Polonia di monsignor Angelo Maria Durini arcivescovo d'Ancira* (29.07.1767-25.05.1776, voll. I-III). Qui, in particolare, l'arrivo è descritto in AD, vol. I, p. 1, 29.07.1767. Vedasi anche il riscontro romano al suo arrivo a Varsavia: Archivio Segreto Vaticano (in seguito: ASV), *Archivio di Nunziatura di Varsavia*, segn. 43, c. 324.

alla loro dipendenza con la Francia, e quella dissidente, definita anche come ‘russa’, impegnata a ottenere la libertà di confessione, ma che rappresentava una minaccia per la libertà del paese, perché in nome della difesa dei propri interessi era incline ad invocare aiuto dall'esterno. Nel bel mezzo si trovò un re di confessione cattolica, cui legavano la propria speranza i dissidenti e che destava la diffidenza dei cattolici... Su di lui aleggiava lo spirito nefasto dell'onnipotente ambasciatore Nikolaj Vasil'evič Repnin, che a ogni passo gli ricordava l'obbligo di mantenere la lealtà nei confronti della forza che l'aveva portato al trono. La forza che ben presto avrebbe giustificato l'esigenza di spartizioni, motivandola con la crisi della Confederazione polacco-lituana, con la degenerazione della Polonia cattolica e con la necessità di ‘civilizzarla’ dai suoi vicini nonché con la ripresa dei territori che apparentemente spettavano a loro:⁵ su questa scia, Nikolaj Karamzin scriveva: «Lasciate che gli stranieri blaterino sulla spartizione della Polonia, noi abbiamo preso ciò che era nostro».⁶

La Santa Sede, affidando a Durini la nunziatura varsaviana, gli aveva imposto di agire nei limiti di direttive collaudate: aveva egli il compito di difendere i diritti dei cattolici rispetto ai tentativi di impossessamento da parte della Russia ortodossa, il compito di mantenere la neutralità nelle questioni civili e politiche, di evitare di intromettersi nelle dispute delle consorterie magnatizie, e di agire con avvedutezza, allo scopo di non inimicarsi né il re, né i suoi oppositori. Un impegno, questo, così difficile da essere quasi impossibile: le questioni religiose andavano molto fortemente di pari passo con gli affari politici e il categorico schierarsi dalla parte dei difensori della fede cattolica doveva col tempo mettere Durini in posizioni scomode nei confronti della corte, che conduceva a quel tempo un'instabilissima politica verso la Russia e verso il sempre meglio organizzato movimento d'opposizione, che a breve avrebbe portato alla formazione della Confederazione di Bar.⁷

In concomitanza con l'assunzione della carica da parte del nunzio, a Varsavia si riunì un'assemblea straordinaria generale del parlamento allo scopo di esaminare le questioni dei dissidenti. Nei primi giorni di ottobre, per impulso di Repnin, si provava a recedere dall'iniziativa parlamentare a favore della convocazione della commissione per le questioni dei dissidenti: Durini paventava la nomina di elementi della commissione a membri di conferimento russo, perciò si recò dal re per fargli osservare la minaccia che ne derivava per la religione. Lo fece, com'era suo costume, in tono duro e intransigente. Quel forte e mordace linguaggio che caratterizza le annotazioni della nunziatura conferisce alle relazioni di Durini un'espressività straordinaria, epperò sicuramente non poteva accattivarsi seguaci nei circoli non particolarmente impegnati nei confronti della questione nazionale, sebbene indubbiamente infervorasse la parte cattolica. Per cui col tempo, quando questa parte evolveva verso la Confederazione di Bar, si vedeva in Durini un tutore e un protettore, soprattutto in considerazione dei tragici eventi che stavano per aver luogo.⁸

Il 13 ottobre 1767 il vescovo di Cracovia Kajetan Soltyk intervenne con un celebre infiammato discorso, pretendendo la rinuncia alla discussione sui diritti dei dissidenti, in consonanza con le risoluzioni del parlamento del 1766. Poco dopo, nella notte fra il 13 e il 14 ottobre il reparto del principe Repnin arrestava il vescovo Soltyk, il vescovo di Kiev Józef Andrzej Zaluski e un celebre attivista d'opposizione, il presidente del voivodato di Cracovia Waclaw Rzewuski e suo figlio Seweryn. Questo era un chiaro segnale di quali erano le intenzioni ulteriori della Russia verso la Polonia. Quella sopraffazione inflitta con violenza, per quanto preannunciata

⁵ Cfr. M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 46-51.

⁶ A. NOWAK, *History and Geopolitics: A Contest for Eastern Europe*, Warsaw, Polish Institute of International Affairs, 2008, 70.

⁷ D. CACCAMO, *Il nunzio A.M. Durini...*, 41-42.

⁸ AD, *Nunziatura di Polonia...*, vol. I, 36-37, 5.10.1767; cfr. S. GRACIOTTI, *Il nunzio Durini...* (trad. pl, 92).

da Replin in caso di non-sottomissione alle sue direttive, provocò la costernazione generale e per un certo periodo non si osò protestare ufficialmente contro le iniziative dei russi.⁹ Come giustamente possiamo leggere nei manoscritti basati sulle fonti dell'epoca,

di pomeriggio le sessioni parlamentari di altre tre Province si sono occupate solo dell'afflizione pubblica per l'avventura di ieri. Parlavano molto, ma non dibattevano. Il che non fa dubitare dell'antica profezia per questa Patria, che spirò in modo così bello, perché aveva ciarlato fino al punto di morte.¹⁰

Il nunzio Durini alla notizia degli arresti «dava prove della propria impazienza»¹¹ e sollecitava nella Santa Sede la pubblicazione di un manifesto contro la sopraffazione russa. Ciò gli fece ottenere da Replin l'appellativo di 'nunzio furioso' e l'ambasciatore della zarina accarezzava il progetto di arrestarlo. Alla fine recesse dal piano¹². Nonostante la tensione dominante, Durini non si spaventò e pretese che il sovrano si opponesse categoricamente ai piani di limitazione delle competenze della nunziatura. Poiché queste cure non portavano il risultato deciso, alla fine di gennaio consegnò il manifesto, inviatogli dalla Santa Sede, il che suscitò l'esplosione della furia del principe Replin, il distacco dei vescovi dal nunzio per timore delle persecuzioni da parte dell'ambasciatore russo, come anche l'avviamento di macchinazioni da parte della corte di Stanislao Augusto: parallelamente ai lavori della commissione, miranti a privare la nunziatura di significato, la corte cercava di trovare tutti i modi per costringere il nunzio a partire. Non si era mai giunti, in considerazione dell'atteggiamento intransigente del nunzio, della fermezza delle sue opinioni e nella coerenza delle loro dichiarazioni, alla creazione di relazioni amichevoli diplomatiche fra l'ambiente di corte e Durini, il che non inficiò la costruzione di legami di consanguineità culturale.¹³ In un modo o nell'altro la situazione in cui si venne a trovare, così come la posizione della Polonia, che definiva come «regno sventurato»,¹⁴ colmavano il nunzio di tristezza e amarezza: a fatica il suo spirito libero si piegava alle risoluzioni di Roma, con le quali non concordava sempre. Comunque furono la sua ostinazione e coerenza, nonché la paura della Russia di fronte alle conseguenze internazionali, a salvare la nunziatura varsaviana dalla liquidazione.¹⁵

In replica alle manovre russe si costituì la Confederazione di Bar sotto la direzione del vescovo Krasiński, di Józef Pulaski e dei suoi tre figli, Kazimierz, Franciszek e Antoni. Avvampò di nuovo il fermento religioso. A questi avvenimenti si lega la svolta, un determinato punto critico, nell'atteggiamento di Durini, che avvenne dopo la metà del 1768. Il nunzio cominciò sempre più arditamente a intraprendere iniziative di carattere politico, manifestando pienamente i propri convincimenti, che precedentemente cercava di nascondere. Lo invogliava a questo innanzi tutto la crisi nelle relazioni franco-russe sullo sfondo della guerra russo-turca, di cui riferiva nei *dispacci* inviati alla Sede Apostolica.¹⁶ L'evento che segna questa metamorfosi nell'atteggiamento del nunzio divennero le solenni orazioni di otto giorni che nell'agosto del 1768 Durini fece di propria iniziativa e a proprie spese nella chiesa delle suore del Santissimo Sacramento per la defunta regina di Francia, Maria Leszczyńska, di origini polacche che egli onorava di rispetto già dai tempi della

⁹ W. KONOPCZYŃSKI, *Konfederacja Barska*, Warszawa, Wydawnictwo Wolumen, 1991, vol. I, 32-33.

¹⁰ Biblioteca dei Principi Czartoryski di Cracovia (in seguito: BCzart), ms. 1694, 184.

¹¹ *Ibidem*.

¹² D. CACCAMO, *Il nunzio A.M. Durini...*, 44.

¹³ M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 59.

¹⁴ AD, *Nunziatura di Polonia...*, vol. I, p. 111, 16.12.1767, lettera a Carlo Francesco Durini; cfr. G.B. MARCHESI, *Un mecenate...*, 85.

¹⁵ W. KĘDER, *Stolica Apostolska wobec Rzeczypospolitej w okresie konfederacji barskiej 1767-1773*, Opole, Wydawnictwo Świętego Krzyża, 2006, p. 228; M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 60.

¹⁶ D. CACCAMO, *Il nunzio A.M. Durini...*, 45.

missione parigina di suo zio, il cardinale Carlo Francesco Durini che a sua volta incise fortemente sulle simpatie filofrancesi del nipote Angelo. Le celebrazioni più fastose cui prese parte il nunzio avvennero in tre giorni di agosto, dal 18 al 20 agosto. I giornali francesi del tempo, *Gazette de France* (del 19 settembre 1768) e *Gazette de la Haye* (del 30 settembre 1768), descrivevano dettagliatamente lo svolgimento delle cerimonie e il fasto signorile con cui Durini le aveva organizzate, impegnandosi al massimo per i minimi dettagli, a cominciare dal ricco arredamento dell'interno, la cui preparazione commissionò a noti artisti varsaviani, per finire alla propria immagine. Durini in persona trasmetteva giorno per giorno informazioni sui preparativi, e successivamente già sulla cerimonia stessa allo zio nella corrispondenza, cui allegava le relazioni dei testimoni estranei.¹⁷ Senza dubbio la simpatia dei confronti della monarca e il riconoscimento delle sue virtù spirituali e dell'identità politico-religiosa nei tempi del disfacimento della società polacca giocarono un certo ruolo nella decisione di celebrare le esequie, dal momento che una tale motivazione indirizzò a Roma Durini, essendo incappato nello stupore e nella critica da parte della Curia romana. I chiarimenti inviati a Roma da Durini erano in sostanza un tentativo di mantenimento delle apparenze che la celebrazione da lui organizzata aveva un carattere religioso, perché il nunzio si rendeva perfettamente conto del significato reale del proprio gesto. I suoi contemporanei lo interpretavano come volontà di manifestazioni dei convincimenti politici pro-francesi e di sottolineamento dei valori nazionali polacchi, attraverso cui il nunzio esprimeva la propria solidarietà coi patrioti di Bar: il re Stanislaw August, presente alle orazioni, nonostante esprimesse rapimento per la parte artistica dell'impresa, fece notare immediatamente a Durini che «questa celebrazione non è una cerimonia funebre, ma un'apoteosi della regina, compiuta da Vostra Eccellenza».¹⁸ Non può dunque stupire la reazione della Sede Apostolica, che nella corrispondenza successiva diede ormai direttamente espressione alla propria inquietudine.¹⁹

Le esequie celebrate in onore della regina di Francia non furono in realtà un avvenimento esclusivamente politico: Durini cercò di dare alla celebrazione una straordinaria cornice, che assicurò l'adeguata dimensione culturale a quelle orazioni, mettendole sulla bocca dell'Europa intera. Però il progetto del nunzio non si fermava qui. Il maestoso evento politico-culturale di livello internazionale era sostanzialmente anche un pretesto per la pubblicazione a stampa delle opere poetiche che fino a quel momento Durini aveva scritto, mettendole nel cassetto. Quell'intervento ci rivela il tratto caratteriologico del nostro protagonista, che è lontano dai più tardi, romantici modelli del poeta-solitario. Incline a circondarsi di lusso, a costruire uno scenario fuori dal comune per la propria poesia, a raggruppare intorno a sé altri letterati con lo sguardo puntato su di lui, Durini attendeva una base predisposta e un'occasione particolare. Quest'ultima sopraggiunse nel 1768 a Varsavia. L'intreccio di eventi politici, l'esacerbata situazione interna in Polonia e l'emergere della Confederazione di Bar, dalla cui parte il nunzio si schierò con tutto il cuore, sebbene non potesse farlo in modo diretto, infine i legami della Confederazione con la Francia, così amata da Durini fin dagli anni della prima giovinezza, e la morte della regina francese dalle radici polacche fornirono a Durini il pretesto per la rivelazione alla capitale polacca delle proprie opinioni politiche, ma anche per far brillare i talenti organizzativi e poetici. La straordinariamente raffinata cornice artistica delle esequie realizzata dal nunzio fu accompagnata dalla pubblicazione del primo tomo di

¹⁷ Una descrizione dettagliata delle cerimonie si trova in AD, *Nunziatura di Polonia...*, vol. I, pp. 238-244; cfr. M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, pp. 62-63.

¹⁸ AD, *Nunziatura di Polonia...op. cit.*, vol. I, p. 239, lettera a Carlo Francesco Durini, 27.08.1768: «Ce n'est point une fonction funebre, mais une apotheose de la Reine que vous avez faite».

¹⁹ M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, p. 66.

poesia, *Lacrymae in obitum Mariae Galliarum reginae et Delphini*.²⁰ Ma le operazioni premeditate non finivano qui, operazioni – si potrebbe dire, sebbene in riferimento all’epoca ciò possa suonare anacronistico – di ‘marketing’: ecco che, non consentendo che ci si dimentichi di lui, poco dopo la prima pubblicazione Durini fa uscire a stampa il primo tomo dei *Carmina*, che si apre di nuovo con la raccolta in onore della regina francese, cosicché nessun lettore potesse avere un’ombra di dubbio che autore dell’imponente volume fosse quello stesso nunzio artefice delle memorabili celebrazioni funebri.²¹ La causa della riproposta dell’opera funebre potrebbe però anche essere stata legata all’effettivo successo di quest’opera e all’impressione che esercitò sul circolo letterario di Varsavia. I due volumi dei *Carmina* rappresentano la più vasta raccolta nella produzione del poeta e contengono ottanta componimenti dedicati alla Polonia, di cui alcuni che contengono un velato giudizio politico.²²

Tra questi componimenti, nel primo volume dei *Carmina* del 1768, troviamo un epigramma, indirizzato a Stanislaw August Poniatowski, sui disastri storici dell’epoca, in graziosi distici elegiaci, in cui il poeta afferma che la situazione della Polonia fin dai primi momenti del regno del re era molto difficile, poiché il sovrano raggiungeva la corona con grande difficoltà e il fuoco della discordia interna era acceso quasi fin dall’inizio:

Vix tibi Sarmatiae caelum concessit habenas,
Et meritum cinxit vix Diadema Caput;
Dissidii subito cum saevae arsere procellae,
Sarmatia et toto cardine contrimuit.

Il monarca deve la sua permanenza sul trono alla protezione del cielo, ma le previsioni per il futuro sono fosche: il poeta si rifà al noto topos ciceroniano della patria come una nave sballottata in un mare in tempesta e aggiunge una dura valutazione dell’operato del re, sebbene coperta dall’immagine metaforica del marinaio - finché il mare è calmo, il marinaio è al timone, ma quando il mare è in tempesta, si trova all’estremità della poppa:

Dum mare tranquillum est, tunc ducit quisque carinam
Dum fremit in summa navita puppe sedet.

Il quadro si conclude con un minaccioso vaticinio:

Regum alios faciunt felicia saecula beatos
A Te fortunam saecula dira trahunt.²³

Tra le poesie politico-patriottiche si deve annoverare anche un breve epigramma, intitolato *Ad Stanislaum Konarski De divina ejus Ode*, in cui, in risposta alle poesie patriottiche dell’illustre scolio

²⁰ ANGELI DURINI Archiepiscopi Ancyrani in regno Poloniae Nuntii Apostolici *Lacrymae in obitum Mariae Galliarum reginae et Delphini ad Franciscum Cardinalem de Rochechouart episcopum, ac duces Laudunensem*, Anno MDCCLXVIII (1768), Varsaviae, Typis S.R.M. & Reipublicae in Collegio Scholarum Piarum.

²¹ ANGELI DURINI... *Carmina...*, vol. I, I-XL e 1-115.

²² M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 87-88, 120-129.

²³ A. M. DURINI, *Carmina...*, vol. I, 1768, 426-427.

polacco Konarski, e in particolare a una delle poesie, forse *Die Natali Serenissimi Stanislai Augusti... De fortuna*, in cui Konarski nel 1768 rivolgeva parole di consolazione al re, Durini volle confortarlo, persuadendolo che la Patria che egli piangeva sarebbe risorta e sarebbe uscita rafforzata dalla sua rovina²⁴. Di tono altrettanto politico sono i cinque epigrammi dedicati al Gran Cancelliere della Corona Andrzej Zamoyski e alle sue dimissioni in segno di protesta per l'arresto e la deportazione in Russia dei già menzionati personaggi scomodi alla politica zarista.²⁵ Nel primo epigramma, il nunzio accosta Jan e Andrzej Zamoyski, celebrando la grandezza di entrambi i rappresentanti dell'illustre stirpe degli Zamoyski; nel secondo degli epigrammi, a Zamoyski viene dato l'appellativo di 'eroe' e il poeta chiede perché, in circostanze storiche così difficili, il Cancelliere si sia dimesso dalla sua carica e risponde subito, affermando che, con il suo gesto di dimissioni, Zamoyski aveva preferito comportarsi in modo ostile verso se stesso piuttosto che verso la sua patria. Nell'epigramma successivo, gli oppositori del Cancelliere (implicitamente: i russi e i loro sostenitori) vengono definiti una 'folla sfacciata e instabile', una «turba procax...mobilis», al cui giudizio insensato Zamoyski non si è ispirato, né quando aveva accettato la carica né quando si era dimesso:

Non fasces sumit, ponitque Zamoscia virtus
Insulso Turbae mobilis arbitrio. (vv. 3-4)²⁶

Nel quarto epigramma, Durini contrappone Jan e Andrzej Zamoyski, concludendo che lo stesso amore per la patria che ha spinto Jan ad accettare l'incarico ha richiesto ad Andrzej di dimettersi da esso; nell'epigramma finale, tuttavia, l'azione di Zamoyski gli vale lo status di padre della patria, 'pater patriae'. Oltre a questi componimenti di carattere politico, non fu pubblicato molto altro.²⁷

Il numero modesto di opere pubblicate su temi politici non indica affatto che il nunzio non praticasse tale poesia. All'epoca gli scritti politici, anche di natura letteraria, erano molto diffusi, come testimonia l'enorme edizione di opere del periodo della Confederazione di Bar.²⁸ Pertanto, l'unico fattore che inibiva la diffusione delle opere da lui scritte era, come abbiamo detto, la missione diplomatica. Durini scriveva quindi le sue poesie in segreto. Sono conservate in forma manoscritta, sparse nelle due cartelle, 14 e 15, custodite presso l'Archivio Durini di Como. Il primo a rinvenirle e a studiarle è stato Sante Graciotti,²⁹ tuttavia esse meritano un'ulteriore analisi.

Nella cartella 15 troviamo una raccolta separata di circa ottanta poesie dedicate all'attuale situazione politica della Polonia, critiche nei confronti del re Stanisław August e delle azioni della Russia, ed elogiative della Confederazione dei Bar: un conteggio preciso è difficile perché molte delle poesie sono rimaste dattiloscritte in modo illeggibile. Il fatto sicuro è che 38 poesie furono trascritte e disposte in un ordine che suggerisce che la raccolta potrebbe essere stata preparata per la pubblicazione in un secondo momento. Le poesie sono prive di note che ne collochino la composizione in uno specifico spazio temporale, per cui si può ipotizzare che siano state composte

²⁴ Ivi, 430.

²⁵ Ivi, 430, 433-434: *Ad Excellentissimum Andream Zamoscium Magnum Poloniae Cancellarium; Cur Summus Vir Andreas Zamoscius Summos Fasces resignasset; In eiusdem obtrectatores; De duobus Magnis Poloniae Cancellariis Joanne et Andrea Zamosciis; De Iisdem.*

²⁶ Ivi, 433.

²⁷ M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 120-129.

²⁸ *Literatura Konfederacji Barskiej*, a cura di J. Maciejewski, t. I, *Dramaty*, Warszawa, Wydawnictwo DiG, 2005; t. II, *Dialogi*, Warszawa, Wydawnictwo DiG, 2005; t. III, *Wiersze*, Warszawa, Wydawnictwo DiG, 2008; t. IV, *Silva rerum*, Warszawa, Wydawnictwo DiG, 2008.

²⁹ S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 110-121.

dal momento della formazione della Confederazione dei Bar, cioè dalla fine di febbraio del 1768, fino alla fine della missione di Durini nel settembre del 1772, anche se è più probabile che si debba considerare la fine del 1771 come data estrema della loro composizione, poiché dal 1772 in poi la Confederazione subì sconfitte sempre più gravi ed è difficile ipotizzare che Durini si illudesse ancora del successo della sua missione. Un ulteriore argomento a favore dell'utilizzo del 1771 come data limite è l'ultimo evento cronologicamente storico descritto da Durini: la difesa di Częstochowa, i cui momenti più drammatici si svolsero nel 1771.³⁰

Quello che emerge da queste opere fuori catalogo è il quadro di una Polonia liberata dai vincoli della dominazione russa: Durini immagina la fine del regno di Stanisław August, che deve salvarsi con la fuga, la sconfitta dell'esercito russo e il crollo del suo potere, la vittoria della Confederazione, il trionfo finale del patriottismo e del cattolicesimo sul servilismo e sulle ingerenze dissidenti di Mosca. Come osserva giustamente Sante Graciotti, questi erano «i patetici sogni che praticamente ogni 'patriota' polacco custodiva nel suo cuore all'epoca, in barba a qualsiasi realismo politico». Tuttavia, è difficile concordare con l'affermazione che «con tutta la sua genuina partecipazione ai sentimenti dei patrioti polacchi, il nunzio volle un po' ingenuamente preparare per sé un'adeguata scorta di canti celebrativi del giorno della vittoria»,³¹ perché sta in contraddizione con la corretta valutazione della situazione che Durini iniziò a trasmettere alla Santa Sede nei suoi dispacci, nonostante le sue speranze per il successo della Confederazione. Si deve piuttosto ipotizzare che queste opere siano state un tentativo di giudicare la storia, un desiderio - nonostante il destino sfavorevole - di incantare la Fortuna e di invertire i 'venti infausti'.³²

La raccolta di opere dedicate alla Confederazione è caratterizzata da una polarizzazione degli stati d'animo: il poeta elogia gli eroi positivi, soprattutto i leader della Confederazione armata, il vescovo Adam Stanisław Krasiński, ideologicamente vicino al nunzio, Kazimierz Pułaski o l'implacabile difensore della polonità, il vescovo Kajetan Soltyk, mentre, dall'altra parte, svela una pletera di cattivi del campo favorevole a Mosca, i più velenosi dei quali sono il re Stanisław August Poniatowski, il principe Repnin o il vescovo Adam Młodziejowski, quest'ultimo mai citato per nome. È in questi brani polemici che la penna di Durini si esprime al meglio, tradendo un'attenta lettura della poesia polacca neolatina radicata nella tradizione rinascimentale. Qui i responsabili della miseria polacca non sono i neutralmente definiti 'Rusii', ma i negativamente denominati 'Moschi', costantemente stigmatizzati con questa denominazione in tutta la raccolta (molte volte nel manoscritto si può vedere la versione originale, semanticamente indifferente, cancellata e corretta).³³ Il racconto pone su due lati della barricata i confederati, che combattono sotto la bandiera della 'pietà' («pietas») e i 'moscoviti', che incarnano tutta l'«empietà» («impietas»):

Ducunt horrendum inter se contraria bellum
Conserit Impietas cum Pietate bellum.³⁴

I confederati di Bar sono i cavalieri della 'Santa Fede', che cercano 'nell'armeria celeste armi per le quali un moscovita morirebbe':

³⁰ Ivi, 112.

³¹ *Ibidem*.

³² M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 123-124.

³³ S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 116.

³⁴ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, poesia n. 29, *De Moschis et Confoederatis Polonis*; cfr. S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 116-117.

Diva Fides adque armamentaria coeli

Fertur, quies Moschus concidat, arma petens.³⁵

A queste schiere celesti si oppone il cavallo di Troia moscovita come segno di fedeltà, e l'aggressione russa viene paragonata alla perfida spedizione di Serse.³⁶ Nella visione ideale, il bene non può essere sconfitto dal male: una punizione attende l'invasore per i suoi crimini, la cui prefigurazione il poeta Durini, e per lungo tempo il diplomatico Durini vide in alleanza con la Turchia, perché scrive, rivolgendosi ai moscoviti con ardenti apostrofi:

Vinceris ut causa pariter sic venceris armis,
Sic etiam posthac semper inermis eris:
Quod damnum et dederas magno tibi foenore reddit
Sarmata conjunctus Foedere Turcomannis,³⁷

e

Si paribus poenis similis sit poena luenda
Imminet exitium perfide Mosche tibi:
Hoc mage quo socia arma magis felicia Graecis
Et veracis adest Numinis auxilium.³⁸

Profezie rabbiose di punizione per i torti subiti si ripetono anche nel *De Moschis* (n. 34) e in un'interessante satira in cui il nunzio paragona i moscoviti a un asino vestito di pelle di leone: il poeta colpisce senza pietà gli invasori con immagini della loro futura, inevitabile sconfitta:

Nunc jacet amissis Turmis fastuque represso,
Ridiculus cunctis queis metuendus erat.³⁹

A volte la satira si trasforma in un'amara constatazione e testimonianza storica, come nelle poesie che riportano il massacro dei polacchi in Ucraina nel 1768, di cui il nunzio riteneva responsabili gli odiati invasori:

Quid memorem diras caedes et stupra Ruthena
Tollit nulla dies hanc tibi Mosche notam?
Ut tumidus captas Miles sine lege per urbes
Discurrebat atrox; non sua ruga senes,
Non clerum pietas, sacras non claustra Puellas
Servarunt; quid non impia avara manus
Diripuit, torvus detracta monilia Praedo

³⁵ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, Poesia n. 2, *Aethere Diva Fides*.

³⁶ Ivi, poesia n. 26, *Contra Moschos* e n. 27, *Contra Eosdem*.

³⁷ Ivi, poesia n. 26, *Contra Moschos*.

³⁸ Ivi, poesia n. 27, *Contra Eosdem*. Cfr. S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 117.

³⁹ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, poesia n. 28, *In eosdem [Moschos]*.

Dotales gemmas extulit: ipsa furor
In templa est versus...⁴⁰

L'impotenza di fronte agli invasori e l'osservazione passiva del declino della Polonia spinsero il nunzio a rappresentare i protagonisti negativi di questi eventi nel modo più ostile possibile, utilizzando una satira pungente. Gli epigrammi satirici di Durini furono particolarmente taglienti nei confronti del re Stanislao Augusto, con il quale poteva essere d'accordo sul piano culturale, ma mai sulle scelte politiche. In questa raccolta sono presenti dieci epigrammi, sparsi su pagine sciolte e che probabilmente costituiscono un primo abbozzo, in cui il re viene rappresentato come un traditore che vende la sua nazione in cambio della corona, in accordo con il detto di Cesare secondo cui anche la legge più alta deve essere sacrificata per il potere:

Regnandi causa violandum maximum esse
Jus, dixerat Caesar suis;
Dixerat, atque in rem vox versa, o Sarmata tellus,
Tuum habes nunc Caesarem.⁴¹

I versi di questa poesia utilizzano ripetutamente epiteti ingiuriosi riferiti allo stemma di Stanislao Augusto, raffigurante un mulo, estremamente frequenti nella poesia satirica dell'epoca: «Vitus rebellis», 'mulo cocciuto', «princeps mulus», 'bue regnante', oltre che avvertimenti che mettono in guardia da un sovrano proveniente da una famiglia modesta, in quanto, essendo legato da un debito di riconoscenza nei confronti della sua famiglia e dei suoi sostenitori, sarà ostaggio della loro volontà:

Si sapitis Regem obscura de stirpe cavete
Alta ad surgenti nil humili asperius
Nam propriae memor usque propaginis et famulatus
Illa inferna cupit quae tulit ipse aliis.⁴²

Questi dieci epigrammi costituiscono un coronamento poetico all'antipatia politica dimostrata da Durini nei confronti del re, che si concluse con la sua sconfitta e la destituzione dalla carica: i successi della Confederazione indussero il nunzio a sostenere l'idea dell'interregno dichiarato dalla Confederazione. Dal settembre 1770, quando l'emissario papale incontrò Kazimierz Pulaski e le sue truppe a Czestochowa, Durini fu apertamente considerato un sostenitore della Confederazione e un nemico del re.⁴³

Ma fu l'ambasciatore Repnin, l'onnipotente ministro della zarina, che Durini dipinse come il vero spirito malvagio che si celava dietro ogni mossa del re e delle altre miserabili creature più volte citate nelle pagine dei registri della *Nunziatura*, che vendevano la loro patria in cambio di cariche, onori e denaro; Repnin che considerava la Polonia, ben prima della prima spartizione, come un Paese conquistato che doveva essere abbattuto nella parte che resisteva al nuovo ordine,

⁴⁰ Ivi, senza titolo, senza numero, poesia su un foglio sciolto. Cfr. S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 118.

⁴¹ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, senza titolo, senza numero, poesia su un foglio sciolto.

⁴² Ivi, *Ad Sauromatas de eligendo Rege*.

⁴³ M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 127.

e la parte docile resa ancora più docile da feste, onori e denaro. I quattro pezzi satirici conservati nella raccolta di *inediti* testimoniano il momentaneo trionfo dei patrioti polacchi alla notizia della destituzione di Replin nel 1769 e l'illusoria speranza che la Polonia riuscisse a non andare incontro alla spartizione. Si tratta, tuttavia, di un'evocazione del destino che si sarebbe presto avverato. Le aspettative di un'alleanza con la Turchia ritornano in questi versi e le speranze di una sconfitta finale dei 'moscoviti' sono enfatizzate dall'anafora degli ultimi due versi:

Sarmatum in auxilium Turcas properare cohortes
Audiit ut Replin Moschus et obstupuit;
Saepius atque imo ducens suspiria corde
Attonito tales reddidit ore sonos:
Heu heu nunc nostrae periit spes maxima Gentis
Nunc nunc Moschorum nomen inane jacet (vv. 1-6).⁴⁴

Durini dipinge un ritratto di Replin come un ubriaccone, un dissoluto e un oppressore, che non si tira indietro di fronte a nessuna malvagità:

Quum Replin semper sit potus, non tamen ille
Vera nunquam dicit, sed fera multa facit,
Aut bibit aut talamos incasso polluit ausu
Aut amens Replin fulmina saeva notat,
Haec triplex virtus ingentes Sarmatis oras
Concutit et passim bella cruenta movet.⁴⁵

Durini era più indignato, tuttavia, dalla passività o dalla sottomissione dei polacchi ai dettami del ministro zarista. Non riusciva a capire come fosse possibile che per la libertà della patria «alcuni morissero, altri andassero in Siberia, mentre altri ancora banchettassero allegramente», come nota Sante Graciotti.⁴⁶ Il nunzio considerava addirittura il principale sostenitore della Russia in Polonia non il corrotto primate Gabriel Podoski, ma Andrzej Stanisław Kostka Młodziejowski, vescovo di Poznań e cancelliere della Corona.⁴⁷ È a questa figura oscura che probabilmente dedicò la canzone *In Episcopum pseudo-Polonum Czestokoviam, quae oppugnabatur, Moschis succumbere optantem*, conservata nella raccolta di *inediti*. In esso, lo pseudo-vescovo polacco menzionato nel titolo è descritto come un 'bestiame malvagio e terribile' che si oppone al valore dei confederati: il poeta si fa beffe della rabbia impotente del sacerdote ostile che Czestochowa non cada nonostante gli sforzi degli oppressori:

O nigrum torvumque pecus, quod fortibus actis
Obverti, et meritis obstrepuisse juvat!
Rumperis incassum: superest hostesque retundit

⁴⁴ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, senza titolo, senza numero, poesia su un foglio sciolto.

⁴⁵ Ivi, senza titolo, senza numero, poesia su un foglio sciolto. Cfr. S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 120-121.

⁴⁶ S. GRACIOTTI, *Konfederaci barscy...*, 120: «jedni ginęli, inni szli na Syberię, inni natomiast wesoło ucztowali».

⁴⁷ AD, *Nunziatura di Polonia*, t. II, nota del 6 gennaio 1770, p. 84: «l'altro sfegatato cortigiano e can molosso del Gran Cancelliere Vescovo di Posnania, principale susta del sistema Russo scismatico in Polonia».

Il motivo dell'acerrima antipatia di Durini nei confronti di Młodziejowski, più che ricambiata, era il Giubileo indetto dal Papa per il 1770, che avrebbe dovuto calmare la situazione in Polonia e risolvere il conflitto interno. Nel frattempo, il conflitto si riaccese quando, poco dopo la pubblicazione del breve papale, il vescovo Młodziejowski pubblicò una lettera pastorale in cui interpretava il documento papale in modo non autorizzato, ponendo come condizione per l'ottenimento delle indulgenze giubilari la completa obbedienza al monarca. Questi eventi si verificarono quando era appena iniziato l'assedio di Jasna Góra da parte delle truppe russe, che sarebbe durato fino alla caduta della Confederazione e alla prima spartizione, e i confederati che combattevano a Częstochowa difendevano la fede e la libertà del Paese. Durini litigò con Młodziejowski non solo su questioni giubilari, ma stigmatizzò anche il suo stile di vita libero, per il quale il vescovo di Poznań lo ripagò con accuse simili, aggiungendo anche accuse di mosse non canoniche nella risoluzione dei conflitti ecclesiastici.⁴⁹

I testi inediti relativi alla Confederazione di Bar, pur non raggiungendo vette letterarie, anche se è difficile negare loro una genuina emozione e motivazioni sincere, sono una testimonianza dell'eccezionale amicizia che questo nunzio ribelle, fedele difensore della *raison d'état* polacca, aveva per la Polonia, anche a dispetto di molte personalità della vita pubblica polacca. Testimoniano anche la sua intransigenza nei confronti della Russia e forniscono un resoconto delle scelte politiche del nunzio durante la sua missione a Varsavia. Nonostante la sincerità delle convinzioni, le azioni di Durini mancavano della cautela e dell'equilibrio di giudizio necessari a un diplomatico. Dal punto di vista puramente politico questo incarico probabilmente superò il nunzio, perché la sua impulsività, testardaggine e lingua irrefrenata, con cui sferzava gli avversari sulla scena politica, lo mettevano in una situazione difficile per un diplomatico, situazione in cui il travalicamento dei limiti d'imparzialità aveva per effetto lo schierarsi da una delle parti, senza possibilità di conciliazione con l'altra. Le cose andarono proprio così e il nunzio si trovò con tutto il cuore da parte della Confederazione di Bar e della disperata causa dell'indipendenza polacca.

⁴⁸ AD, Tit. II, Cart. 15, fascicolo unico, poesia n. 33.

⁴⁹ Lo testimoniano i documenti conservati in AD, tit. II, cart. 17, fasc. 8. Cfr. M. WRANA, *Angelo Maria Durini...*, 128-129.